Un volume di Pietro Scoppola che si affianca degnamente all'opera ormai classica di A. C. Jemolo

Lo Stato e la Chiesa nella storia d'Italia

A DESTRA: Camillo Benso di Cavour

A SINISTRA: Roma, 11 febbraio 1929: Mussolini e il cardinale Gasparri dopo la firma del Concordato. Da parte vaticana presenziarono all'accordo monsignor Borgoncini Duca, mons. Pizzardo e l'avvocato Francesco Pacelli

Il « separatismo » cavouriano - La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico - Il ruolo dei cattolici intransigenti - L'avvento del fascismo e la Conciliazione

Il volume di Pietro Scoppola, Stato e Chiesa nella storia d'Italia, *(Bari, Laterza, 1967, pp 861, L 8.000) è più che un'antologia. Le introduzioni alle singole parti, i documenti, anche d'archivio, ed i molti testi (citati per lo più solo in parte, in modo da poterne pubblicare un numero piuttosto alto) vengono a formare come uno schema, essenziale ma completo, di una vera e propria storia dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, che si viene perciò ad affiancare degnamente all'opera ormai classica dello Jemolo* (Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, *Einaudi, Torino, 1965) ed anche, per l'attenzione che viene dedicata alle questioni sociali, a quella del De Rosa sulla* Storia del movimento cattolico in Italia *(Bari, Laterza, 1966).*

Il lavoro dello Scoppola si apre con lo studio delle posizioni separatiste cavouriane, riassunte nella celebre formula « libera chiesa in libero stato » di cui lo Scoppola ricorda la derivazione elvetica e francese. In realtà, l'ispirazione individualistico-liberale di questa posizione si rifà a tutta l'ideologia liberale e democratica europea, e non solo europea, ma il Cavour si trovò di fronte alla difficoltà di tradurne gli elementi fondamentali in una situazione come quella italiana, in cui la questione si complicava di alcuni elementi specifici e particolari. Lo Scoppola afferma che il principio individualistico liberale fu il motivo ideologico di più aspro conflitto nei rapporti tra la Chiesa ed il nuovo Stato italiano, ma mi pare che, per i primi decenni, una importanza egualmente notevole ebbero i problemi politici di derivazione risorgimentale. Un altro aspetto particolare assunto dalla questione in Italia fu dato dal fatto che la classe dirigente era, sì, liberale, ma era anche cattolica.

Le incertezze della linea politica seguita dai governi italiani dopo la morte di Cavour ebbero radice anche in questa ragione. Lo Scoppola mostra che esse furono particolarmente rilevanti a proposito della soppressione delle corporazioni religiose e della liquidazione dell'asse ecclesiastico ed uno dei pregi della sua ricostruzione è dato proprio, almeno per questo primo periodo, dall'attenzione portata agli interessi economici. Non mi sembra convincente invece la sua affermazione che l'intransigenza cattolica abbia pesato negativamente nella costruzione del nuovo Stato. Se, infatti, la non partecipazione dei cattolici alla vita politica sembrò limitarne ancor più le già ristrette basi popolari, occorre pur ricordare che in quella situazione essa avrebbe potuto avere solo un significato reazionario.

Perciò il fatto che i ceti cattolici conservatori siano stati chiamati a svolgere un ruolo essenzialmente eversivo non mi pare che abbia danneggiato, come ritiene lo Scoppola, l'equilibrio politico, ma semmai, che abbia spinto la classe dirigente ad un atteggiamento più intransigente sui principi liberali, e che la necessità di combattere il conservatorismo cattolico sia venuta in definitiva, a pesare in senso liberale.

Un'altra osservazione che potrebbe essere mossa alla ricostruzione dello Scoppola riguarda la scarsa attenzione dedicata alla situazione internazionale della Santa Sede. E' difficile comprendere la politica seguita dal Vaticano verso lo stato italiano senza tener conto di quella che, nello stesso tempo, essa seguiva verso gli altri stati europei. In fondo pur con tutti i suoi aspetti specifici (che lo Scoppola mette assai bene in luce), la questione dei rapporti con il governo italiano è solo un aspetto della politica europea della Chiesa. Molto più numerose ed interessanti sono le pagine che lo Scoppola dedica ai problemi sociali. Egli mette in rilievo il carattere conservatore della politica conciliatorista e di alcuni tentativi che vennero fatti in tal senso da una parte e dall'altra. Nello stesso tempo rileva che lo sviluppo di un movimento cattolico autonomo non appariva facilmente controllabile dalla classe dirigente liberale. Da ciò derivarono incertezze, anche notevoli, nella politica attuata dallo Stato, fino al periodo giolittiano, in cui si vennero a porre, sul piano pratico se non ancora su quello ideologico le premesse di una soluzione della questione.

L'ultima parte del lavoro studia le posizioni della Chiesa nella prima guerra mondiale e poi nel dopoguerra. Lo Scoppola che ha già ricordato l'accostamento dei nazionalisti ad alcuni ambienti cattolici e l'utilizzazione del sentimento religioso che essi facevano per raggiungere i loro obiettivi politici, collega alle posizioni nazionaliste l'atteggiamento assunto verso la Chiesa da Mussolini che ritenne l'universalismo cattolico un utile elemento di sostegno ideologico dell'espansionismo fascista. Le pagine dello Scoppola sulla liquidazione del partito popolare e sulla precisa scelta politica effettuata in quel momento dalla Santa Sede, sono molto chiare e precise ed i documenti da lui utilizzati sono assai eloquenti. Manca però lo studio degli interessi economici che contribuirono a quella scelta politica, e del peso che i gruppi cattolici capitalisti, ormai parte essenziale della classe dirigente ebbero sulle decisioni che furono prese in Vaticano.

Lo Scoppola ritiene che il disegno della chiesa di « servirsi del fascismo » per una « restaurazione dello stato cattolico » sia fallito presto e pone il problema « se e come l'equilibrio creatosi dopo il '31 fra uno stato esteriormente confessionale, ma in realtà inspirato ad un'ideologia anticristiana e la chiesa cattolica abbia inciso sulla religiosità del popolo italiano, sul modo stesso, per così dire, di essere del cattolico in Italia ». Ma forse si potrebbe osservare che si potè arrivare a quell'equilibrio proprio per un certo modo di essere del cattolico in Italia, e che questo modo andrebbe studiato meglio anche per gli anni precedenti.

Anche per la Conciliazione sarebbe stato opportuno un allargamento del discorso sul piano europeo, ai rapporti della Chiesa con gli altri movimenti fascisti. La Conciliazione è un aspetto di una più vasta politica di concordati e l'atteggiamento verso il fascismo italiano è parte di quello che la Santa Sede assunse verso i problemi politici di fondo posti dall'involuzione della società europea di quegli anni. Se ci sono tentativi di distinguere tra il falangismo spagnolo ed il fascismo italiano (che alla Chiesa appaiono accettabili) ed il nazismo (di cui si respingono gli aspetti razzisti e pagani) è pur vero come scrive la Civiltà cattolica *nel 1937, che non si fosse data altra scelta tra « il comunismo internazionalista ed ateo » da un lato ed il « socialismo nazionalista e pagano » dall'altro « la conclusione di ogni uomo ragionevole non potrebbe essere dubbia: perchè il minor male, anche se non si può approvare positivamente, è sempre tuttavia da tollerare di preferenza al male maggiore, essendo per questo rispetto o particolare considerazione, come dice S. Tommaso, qualche cosa di buono: quid boni ». Ma negli anni successivi i rapporti con il fascismo si fanno più difficili, per la questione razziale e per lo scoppio della guerra. Su questa lo Scoppola si ferma brevemente, ed anche a questo proposito occorre osservare che i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia non possono essere compresi pienamente se non si studiano in relazione a quelli del Vaticano con tutti gli stati belligeranti, ed anche all'evoluzione della situazione militare e diplomatica.*

Aurelio Lepre

Ceramica: concorso internazionale a Faenza

Faenza, antico centro della arte ceramica, presenta anche quest'anno agli ambienti culturali, artistici e produttivi italiani ed esteri il *Concorso Internazionale della Ceramica* che giunge alla XXVI edizione dopo aver raggiunto sul piano internazionale uno sviluppo ed una importanza degni della maggiore attenzione.

In effetti, se in soli 4 anni si è passati da una media di 50-70 partecipanti ai 268 artisti di 29 nazioni (1967) ammessi al Concorso con 714 opere, nonostante la fortissima selezione che opera la Giuria, non può disconoscersi l'interesse che questa manifestazione riscuote in Italia e all'estero.

Il Concorso non abbraccia solo la ceramica d'arte, « la opera unica » dell'artista, ma anche la più qualificata produzione dell'artigianato artistico, con premi a tema libero ed a soggetto. In un particolare settore viene sviluppato il tema del disegno industriale ceramico, in un binomio arte-industria di estremo interesse e di viva attualità, in un altro settore espongono Scuole d'arte ceramica di varie nazioni con gli elaborati dei migliori allievi, futuri artisti di domani.

Le Mostre del Concorso non sono però fini a se stesse; esse rientrano nel quadro molto più vasto delle *Manifestazioni ceramiche internazionali* che avranno luogo a Faenza dal 23 giugno al 15 settembre prossimo al Palazzo delle Esposizioni e che prevedono:

— La VIII Mostra-Mercato della Ceramica di Antiquariato.

— La Rassegna degli Istituti d'Arte italiani, ordinata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

— Un Convegno internazionale ad alto livello di studiosi ed artisti.

— Mostre specializzate su particolari momenti ed aspetti dell'arte ceramica.

LA GRAFICA DI JACK LEVINE

Si è inaugurata una personale di Jack Levine. Per la prima volta a Roma viene presentata l'« intera produzione » di Jack Levine nel campo della grafica: 40 acqueforti e litografie eseguite tra il 1962 e il 1967, accompagnate da un gruppo di disegni, quasi tutti studi dei quadri più famosi dell'artista americano. Nato a Boston, nel 1915, Jack Levine è una delle più forti personalità del « realismo » americano. Fu presentato alla Biennale di Venezia nel 1956 fra i « Pittori americani della città ». Sue opere si trovano al Museum of Modern Art e nelle più importanti collezioni pubbliche e private americane.

Dalla « oscillometria » alla « reografia »

UNA TRAPPOLA DETTA ENDOARTERITE

Metodi nuovi di indagine per una diagnosi più tempestiva e precisa e una più efficace terapia

Certo non è stato facile mutare di colpo lo schematismo di un tempo, ma necessario sì, perchè con questo tipo di infermi la verità era che troppo spesso le cose non andavano come si sarebbe voluto. Se un processo arteriosclerotico, o di altra natura, colpisce talune arterie periferiche, il flusso circolatorio nelle zone corrispondenti tende ad essere ostacolato, sia per i depositi patologici che si stratificano sulla parete interna di tali arterie, riducendone il lume, sia per l'indurimento delle pareti stesse che risultano di conseguenza, sempre meno capaci di contrarsi e di contribuire perciò alla spinta del sangue.

Il tessuto circostante che dovrebbe essere nutrito da questi vasi non lo è a sufficienza, sopratutto non riceve a sufficienza la quantità di ossigeno di cui ha bisogno, il che per esempio nel caso degli arti inferiori si manifesta clinicamente sotto forma di dolore locale, dolore che insorge dopo che il soggetto ha camminato per alcuni metri costringendolo ad arrestarsi un po' di tempo prima di riprendere il cammino, il quale tuttavia dopo il medesimo breve percorso dovrà essere ancora interrotto per la ricomparsa delle fitte dolorose.

E' un fenomeno ben noto il cui grado di intensità e di gravità è stato misurato finora col metodo della oscillometria, registrando cioè l'ampiezza delle oscillazioni computate dall'ago dello sfigmomanometro e confrontandole con quelle normali, di cui risultano tanto meno ampie quanto più sclerotizzata, e quindi meno elastica, è la parete arteriosa dell'arto in esame, in altre parole quanto più avanzato è il processo morboso endoarteritico in quella zona.

Oggi un esame del genere non basta più per due motivi, che si richiamano ambedue alla sua grossolanità. Primo, perchè la cura per avere qualche efficacia deve essere iniziata al primissimo approssimarsi del male, esige insomma una diagnosi precocissima, quando cioè le arterie pur incominciando ad alterarsi rimangono ancora abbastanza elastiche da dare un reperto oscillometrico normale o quasi. L'esame risulta così incapace di destare l'allarme in tempo. Il secondo motivo della sua insufficienza, ai fini diagnostici, è il fatto finora trascurato che esso non sempre rispecchia il quadro effettivo della situazione, in quanto mentre ci segnala, più o meno bene, lo stato della arteria principale nulla ci rivela delle sue ramificazioni minori, vale a dire della rete arteriolare e capillare.

Ora, l'importante per la nutrizione e l'ossigenazione dei tessuti è proprio questa rete e non l'arteria principale. In pratica può verificarsi il caso che quest'ultima sia in una certa misura ostruita, ma che si sia incrementata a tal punto una circolazione collaterale da soddisfare il fabbisogno dei tessuti: si avrebbe allora un reperto oscillometrico patologico senza che vi sia (nè si manifesti con dolore) alcuna sofferenza dei tessuti.

O può succedere l'opposto: che il processo sclerotico interessi prevalentemente i vasi minori, arteriole e capillari, i quali per essere in buona parte ostruiti, e dunque inadatti ad irrorare il tessuto in cui si trovano, ne provocano il patimento che si esprime col sintomo dolore, e laddove si tratti di arti inferiori con la tipica claudicazione intermittente. Tutto ciò mentre nel contempo l'arteria più grossa della zona in questione, poco o nulla sclerotizzata, fornisce un indice oscillometrico presso a poco normale.

In breve, l'oscillometria, indicando lo stato dell'arteria principale e non di tutta la circolazione locale, tradisce la sua frequente inattendibilità. Oggi il metodo di indagine più corretto è la *reografia*, che registra per tramite di due elettrodi situati a monte e a valle della zona in esame l'intensità del flusso sanguigno complessivo. Metodo più perfetto sia perchè controlla tutta la rete circolatoria locale, sia perchè sensibilissimo fino a denunziare le più modeste menomazioni iniziali; quindi prezioso oltre che per la diagnosi esatta anche per la diagnosi precoce.

Ma vi è un secondo possibile errore da evitare che riguarda la terapia, l'uso dei vasodilatatori o l'eventuale intervento sul simpatico. Per i primi, è chiaro che essi agiscono su vasi che siano ancora in grado di dilatarsi, che abbiano pareti ancora elastiche, e non certo su quelli induriti dalla sclerotizzazione. Succede allora che il flusso sanguigno, col dilatarsi dei vasi sani verrà convogliato verso di essi e con ciò sottratto in parte ai vasi ostruiti che già per la loro ostruzione ne contenevano poco.

Senza contare che la vasodilatazione determina un abbassamento della pressione sanguigna, e di conseguenza un minore impulso alla circolazione, con l'effetto di un afflusso sanguigno ridotto che peggiora le cose. Pertanto i vasodilatatori sono, in linea di massima, da escludere, salvo che lo stato della rete circolatoria locale non sia ancora così buono da giovarsene. Il che vuol dire che li si userà previo controllo reografico, dopo cioè aver constatato con la reografia che la loro somministrazione migliora, e non peggiora, l'irrorazione della parte ammalata.

Un controllo analogo è oggi doveroso prima di rivolgersi alla simpatectomia. Per non incorrere in un'operazione che potrebbe rivelarsi fallimentare basta una semplice prova: con sostanze simpaticolitiche si blocca il simpatico e poi si esegue la reografia per vedere se e quanto sia stato migliorato dalla esclusione chimica del detto simpatico l'afflusso sanguigno, decidendo di intervenire col bisturi solo nel caso che la prova sia risultata positiva.

Gaetano Lisi

Alla grande Rassegna dell'EUR

Esposti a Roma la Vostok di Gagarin e il suo razzo vettore

Sarà presente e parteciperà ai congressi scientifici il cosmonauta Gherman Titov — Nel padiglione sovietico anche plastici e modelli di centrali nucleari e numerose apparecchiature elettroniche

L'astronave *Vostok*, la numero uno, quella di Gagarin; il suo razzo vettore; e poi, in persona, Gherman Titov, il secondo cosmonauta della URSS e del mondo. Sono queste le principali attrazioni — tutte e tre sovietiche — dell'edizione di quest'anno della « Rassegna internazionale elettronica, nucleare e teleradiocinematografica », che si tiene al Palazzo dei Congressi dell'EUR dal 27 marzo al 7 aprile.

La rassegna di quest'anno è la quindicesima, e si deve dire che di anno in anno questa iniziativa è venuta acquistando sapore. Anni fa, era dominata dagli stands delle forze armate, che interessavano solo gli scolari; e da quelli delle ditte commerciali, che interessavano e interessano soprattutto altre ditte commerciali, e un po' meno i tecnici specializzati. In alcune edizioni, il CNEN ha fornito il principale elemento di interesse, con adeguate presentazioni di impianti e progetti nucleari: cosa che non mancherà nemmeno quest'anno. Il tema spaziale è stato sfiorato spesso, ma solo un paio di volte, se ricordiamo bene, svolto con una certa pertinenza, mostrando almeno riproduzioni accurate di veri satelliti artificiali. Comunque, di anno in anno la partecipazione si è arricchita, e l'interesse accresciuto.

La nuova edizione segna tuttavia — si può affermarlo anche prima di averla vista — un sostanziale passo in avanti. Il vettore della *Vostok* è lungo cinquanta metri e pesa più di ottanta tonnellate: è un mostro. Ed è la prima volta che un missile di tali proporzioni viene mostrato al pubblico italiano. Finora, chi non ha mai avuto l'occasione di assistere alla parata del 7 novembre sulla Piazza Rossa di Mosca, ne aveva visti di simili solo al cinema o in televisione. Date le dimensioni, il missile è esposto all'esterno del padiglione sovietico, che a sua volta è all'esterno del Palazzo dei Congressi, sul grande piazzale.

All'interno del padiglione, invece, c'è non la riproduzione, ma proprio la stessa autentica astronave di Gagarin: la prima che abbia portato un uomo nello spazio, in volo orbitale, il 12 aprile 1961. Accanto, sono esposte le apparecchiature che vengono impiegate nelle imprese spaziali sovietiche: le tute e i caschi dei cosmonauti, i campioni delle speciali confezioni adottate per la loro alimentazione, nonchè copie dei documenti relativi alle imprese spaziali sovietiche che hanno fatto primato: primo satellite artificiale della Terra; primo uomo nello spazio; prima fotografia dell'altra faccia della Luna; primo allunaggio, eccetera. E' esposta anche la stazione cosmica *Proton*, che è un vero e proprio laboratorio cosmico.

Il contenuto del padiglione sovietico non è solo spaziale. Vi si vede infatti anche un plastico della centrale nucleoelettrica di Belovarsk, intitolata al nome di Kurciatov, e un modello della centrale nucleo-elettrica mobile « Tes-3 », nonché progetti relativi a reattori « veloci » e a impianti nucleari di desalinazione delle acque, in corso di costruzione sul Mar Caspio. Sempre nel padiglione sovietico, si potranno vedere numerosissimi apparecchi elettronici, e molti tipi di *laser*: quel sistema che permette di creare fasci di raggi luminosi estremamente omogenei e paralleli, perciò atti alla trasmissione di energia e in particolare di segnali. Vi saranno infine i ben noti prodotti della industria fotografica sovietica, sempre di grande interesse per gli amatori.

Ma abbiamo detto che sarà presente Gherman Titov, il secondo cosmonauta, che percorse orbite su orbite, per 25 ore e 18 minuti, con la Vostok II, nell'agosto 1961. Titov parteciperà anche ad alcuni dei congressi scientifici che si terranno, come sempre, accanto alla Rassegna. Naturalmente, con lui parteciperanno a questi congressi, come ogni anno, molti altri specialisti sovietici, e di altri paesi socialisti. Fra i paesi socialisti, oltre l'URSS, anche la Polonia partecipa alla Rassegna con un proprio padiglione.

Rispetto all'anno scorso, del resto, la partecipazione estera risulta notevolmente accresciuta. Vi sarà una presenza dell'Euratom (l'ente nucleare dei « sei »), per la prima volta; essa sarà articolata sui sei paesi membri. Per l'Italia, la partecipazione di maggior interesse sarà rappresentata ancora una volta dai grandi enti pubblici: il CNEN, l'ENEL, il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Importante sarà anche la partecipazione industriale, accresciuta del 18 per cento rispetto all'anno scorso.

C. S.

La « Vostok » esposta all'EUR

Fu presidente del CNR

È morto il professor Colonnetti

Aveva 81 anni - Insegnò a Torino, Pisa e Genova - Si segnalò per ricerche geniali e per l'attività progettistica Membro di numerose Accademie italiane ed estere

TORINO, 21

E' morto la scorsa notte nella sua abitazione, in Corso re Umberto, il prof. Gustavo Colonnetti, presidente emerito del Consiglio nazionale delle ricerche. Il prof. Colonnetti, che aveva 81 anni, era ammalato da molti mesi.

Gustavo Colonnetti si era laureato in ingegneria civile e diplomato in ingegneria elettronica nel 1908 e nel 1909 al Politecnico di Torino, dove aveva conseguito anche, nel 1911, la laurea in matematica. Nel 1910 divenne assistente di scienza delle costruzioni e nel 1911, sempre alla facoltà di Ingegneria di Torino, assistente per costruzioni stradali e idrauliche. Nel 1911 fu nominato professore straordinario di meccanica applicata alle macchine e alle costruzioni nella Scuola superiore di Genova.

Per la sua attività e la sua esperienza didattica si segnalò anche in altre sedi universitarie italiane: nel 1915 è professore ordinario di scienza delle costruzioni a Pisa; nel 1920 passò al Politecnico di Torino come professore di meccanica tecnica superiore, poi di scienza delle costruzioni sino al 1956. Del Politecnico fu direttore dal 1922 al 1925.

Nel '43-'45 si rifugiò in Svizzera e al suo ritorno fu nominato, fino al 1956, presidente del CNR. Le benemerenze del prof. Colonnetti nel campo culturale e scientifico sono testimoniate in più di quattrocento memorie e saggi: egli si segnalò oltre che per geniali ricerche anche nell'attività professionale progettistica: a questo riguardo vanno ricordati i suoi studi sulla conservazione della Torre di Pisa.

Il prof. Colonnetti era dottore *honoris causa* delle università di Tolosa, Losanna, Poitiers e Liegi. In Italia era membro dell'Accademia delle scienze di Torino, della Accademia nazionale dei Lincei, dell'Istituto lombardo di scienze: all'estero era socio della Pontificia *academia scientiarum*; della Academie des sciences de Institut de France, dell'Accademia delle scienze di Polonia.

Ai familiari del prof. Colonnetti giungano le condoglianze dell'Unità.